IL GAZZETTINO

Data 25-07-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

LA TESTIMONIANZA

«Abbiamo passato giorni non belli, abbiamo corso come pazzi non appena c'è stata una schiarita»

GLI ESPERTI

Dall'Italia le critiche dei colleghi: «Stavano bene sono stati trattati come due pivellini sprovveduti»

Himalaya, salvi gli alpinisti ma è polemica sui soccorsi

Walter Nones e Simon Kehrer sono stati recuperati in elicottero Lo scalatore De Stefani: «Vergogna, non avevano chiesto aiuto»

Walter Nones e Simon Kehrer sono salvi. I due alpinisti italiani bloccati sul Nanga Parbat (8125 metri) in Himalaya sono riusciti a scendere in un pianoro ghiacciato a 5.700 metri di quota e sono stati tratti in salvo dagli elicotteri. Il tempo di un lungo abbraccio con i soccorritori ed è scoppiata la polemica.

Ad innescarla, Fausto De Stefani, uno dei pochi che ha toccato tutti i 14 Ottomila della terra (ma uno non è stato certificato). «Mi sono vergognato di questa vicenda - ha detto - Nones e Kehrer non avevano chiesto soccorso, quanti operai sono costretti ad andare a lavorare e muoiono sul posto di lavoro? Invece la montagna è una passione che comporta dei rischi. Quando succede una tragedia dispiace a tutti, ma sono sicuro che anche Karl, che io conoscevo bene, si sarebbe vergognato».

De Stefani si sfoga dopo undici giorni di una spedizione che ha visto l'attenzione mediatica puntata sui due alpinisti, partiti lo scorso 14 luglio per aprire una nuova via sul Nanga Parbat. Due giorni dopo, l'incidente mortale al capospedizione, Karl Unterkircher, caduto in un crepaccio e il cui corpo non verrà recuperato perché, a detta di Ev-K2 Cnr (la base italiana che ha coordinato le operazioni di salvataggio) sarebbe troppo pericoloso. De Stefani critica i soccorsi. O meglio. Puntualizza il fatto che i due alpinisti non avevano chiesto aiuto. «Siamo arrivati a una banalizzazione vergognosa dell'alpinismo - affonda - nel momento in cui Nones e Kehrer hanno detto: "Veniamo giù con gli sci" significa che erano completamente autonomi e ancora pieni di energia. Voglio dire: sono stati trattati come due sprovveduti, come due pivellini. Io se fossi stato in loro mi sarei "incavolato" nel vedere gli elicotteri». Con De Stefani concordano altri alpinisti, che della montagna conoscono i dolori e i piaceri. Come i bellunesi Marco Sala e Renato Sottsass, che insieme hanno raggiunto la vetta dell'Everest. «Questa vicenda è stata spettacolarizzata - afferma Sala - i soccorsi hanno portato il satellitare, ma se uno è in difficoltà lo è anche con il satellitare». «L'epilogo è stato positivo nonostante la tragedia di Unterkircher - continua Sala - ma avrei posto più l'attenzione sulla morte di Karl, sulla moglie che è rimasta sola con tre bambini. E poi, un elicottero oltre 6mila metri non può volare, il soccorso a quelle quote è inutile». Anche secondo Sottsass, i soccorsi non erano fondamentali. «Non avevano chiesto aiuto, non erano in pericolo di vita - rileva - è uno smacco per due alpinisti non scendere con le proprie gambe ma essere portati giù dagli elicotteri». Di altro parere, invece, Nives Meroi, altra nota alpinista: «De Stefani ha ragione dal suo punto di vista - ribatte - tuttavia resta il fatto che due alpinisti sono tornati vivi. Le polemiche non m'interessano, rischiamo di fare dell'alpinismo una triste spettacolarizzazione».

Le ultime undici notti, Walter Nones e Simon Kehrer le hanno trascorse al bivacco, con l'incubo dell'amico ingoiato nel crepaccio, intravisto mentre scavavano con le mani per cercare di salvarlo. «Siamo scesi come dei pazzi appena abbiamo visto una schiarita - hanno raccontato - abbiamo passato giorni non belli, ma la forza ci ha fatto arrivare sani e salvi al campo base». Il ritorno in Italia è previsto per sabato, o al massimo domenica. Dopo il volo in elicottero, sono stati portati in un albergo a Gilgit, nella regione pakistana del Baltistan. L'amico Karl, invece, resterà lassù. In suo ricordo, vicino al campo base, una targa lasciata dai due compagni.

Manuela Lamberti

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Data 25-07-2008
Pagina 2
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

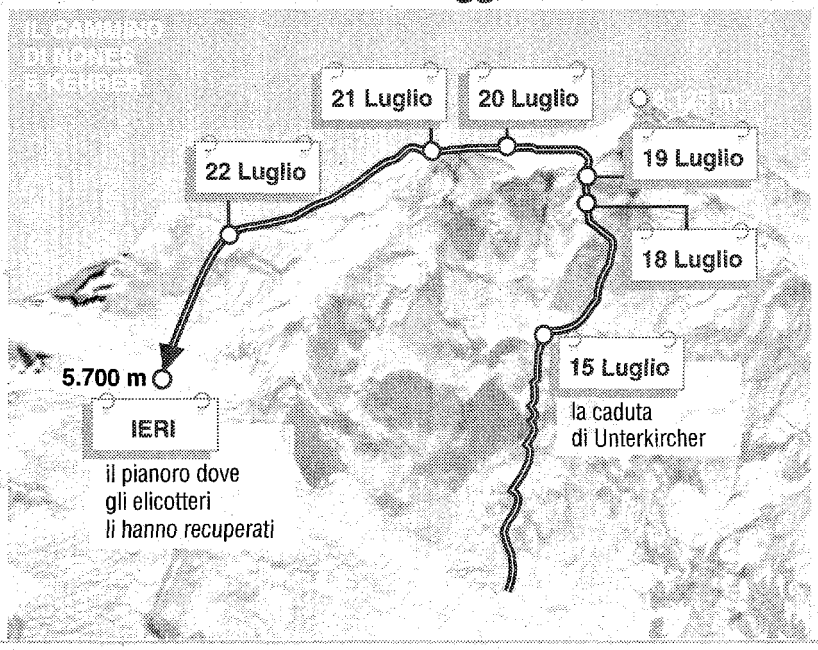
Il salvataggio

La giornata del recupero

ore 5.30
Maurizio Gallo, uno dei soccorritori, avverte Da Polenza a Bergamo delle **ottime condizioni meteo** ai piedi del Nanga Parbat

ore 7.30
Gallo e Mondinelli **avvistano Walter Nones e Simon Kehrer** che si abbassano di quota. Comunicano la notizia via satellitare

ore 8.30
Nones e Kehrer scendono da 6.600 metri a 5.700 arrivando su un pianoro adatto per l'arrivo degli elicotteri



ore 9.00
Nones telefona sul satellitare di Gallo. I due alpinisti **si fermano sul pianoro** in attesa del recupero

ore 12.00
Gli elicotteri raggiungono il campo base. Fanno un primo volo e **individuano i due alpinisti**. Li vanno a recuperare dopo essersi alleggeriti di ogni attrezzatura non necessaria e li portano al campo base

Gilgit
Dal campo base Nones e Kehrer sono **trasportati in elicottero a Gilgit**, la città più vicina

indicata l'ora locale, in Italia -4 ore

ANSA-CENTIMETRI

BERGAMO

Da Polenza: «Undici giorni al "buio", sono amareggiato per Karl»

Bergamo

«Sono stati momenti difficili». Agostino Da Polenza, fondatore e direttore del Comitato "Everest K2-Cnr" che ha coordinato la squadra di soccorso da Bergamo, ha una voce stanca. Perché porta sulle spalle il peso di una soddisfazione e l'amarezza per la morte dell'amico Karl. Ma il bergamasco Da Polenza, ex guida alpina di 53 anni, sa che la montagna non perdona. «Abbiamo fatto tutte le ipotesi e le congetture al "buio", non sapendo nulla delle loro condizioni e delle loro intenzioni - spiega - non sapevamo dove erano, come stavano, cosa avevano intenzione di fare. È una parete estremamente complessa e tecnica, il fatto di non avere alcun contatto con loro ha pesato non poco sulla sofferenza dell'operazione». Undici giorni in attesa di un segnale, cercando un collegamento, visivo o telefonico. «Ci siamo adattati di giorno in giorno alla contingenza del momento - continua - La cosa più difficile era proprio questa: decidere autonomamente, senza interloquire. Per noi il massimo risultato era portarli a casa senza mettere in campo tanti baracconi: infatti, abbiamo mandato solo due persone ma estremamente competenti».

Le ipotesi messe in campo erano molte: «All'inizio pensavamo di farli scendere, invece loro sono saliti - spiega - ci inventavamo possibili soluzioni, ma per forza di cose hanno sempre "comandato" loro. C'erano parecchie ipotesi e strade da seguire, alcune anche molto rischiose. Invece nell'evolversi delle cose questa era l'unica strada possibile: dimostra che hanno saputo mantenere la lucidità durante tutti quei giorni».

«Il fatto di non avere alcun contatto con loro ha pesato non poco sulla sofferenza dell'operazione»

Finalmente, alle 3.40 della notte scorsa l'avvistamento finale: due punti lassù, sulla cresta, proprio dove Da Polenza aveva ipotizzato che Walter e Simon avessero posizionato il proprio campo. Ora i due sopravvissuti stanno bene. «Sono affaticati e accorati - dice - ma stanno bene». Un risultato ottenuto anche grazie le autorità locali. «Vorrei ringraziare le autorità locali - prosegue Da Polenza - l'esercito pakistano, l'ambasciata italiana e in particolare l'ambasciatore Prati, il ministero degli Esteri, Franco Frattini. E grazie a tutti per l'assistenza e il coraggio delle notti passate svegli ad aspettare le notizie in questi 11 giorni». Un altro pensiero va a Unterkircher: «Ha scelto una via complessa, difficile e rischiosa, ma aveva le capacità per affrontarla, e lo ha fatto in maniera leale, cioè in stile alpino. Ha pagato il prezzo di questa sua scelta. Il sogno però di salire questa parete si è realizzato. Lo hanno realizzato Walter e Simon. E rimarrà un monumento a Karl Unterkircher».

M.Lamb.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Data 25-07-2008
Pagina 2
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

LA SCHEDA

VITTIMA Karl Unterkircher

Il salvataggio: un'odissea lunga dieci giorni

Dopo 10 giorni si è conclusa l'odissea della spedizione. Ecco una cronologia della vicenda:

14 luglio: Karl Unterkircher, Simon Kehrer e Walter Nones iniziano la scalata del Nanga Parbat (8.125 metri) per aprire una via sulla parete Rakhiot, ancora inviolata.

16 luglio: muore Unterkircher cadendo in un crepaccio, a settemila metri. A quella quota i soccorsi sono impensabili. Nones e Kehrer proseguono la scalata perché tornare indietro per la stessa via è impossibile.

17 luglio: i due alpinisti superstiti vengono localizzati a circa 6.800 metri. Continuano a salire.

19 luglio: dopo una perdita di contatto, la tenda degli italiani viene avvistata sotto un piccolo triangolo di ghiaccio a metà del ghiacciaio pensile. Un elicottero dei soccorsi riesce a lanciare un sacchetto con viveri e un telefono cellulare, ma non si riesce a stabilire un contatto per mancanza di copertura.

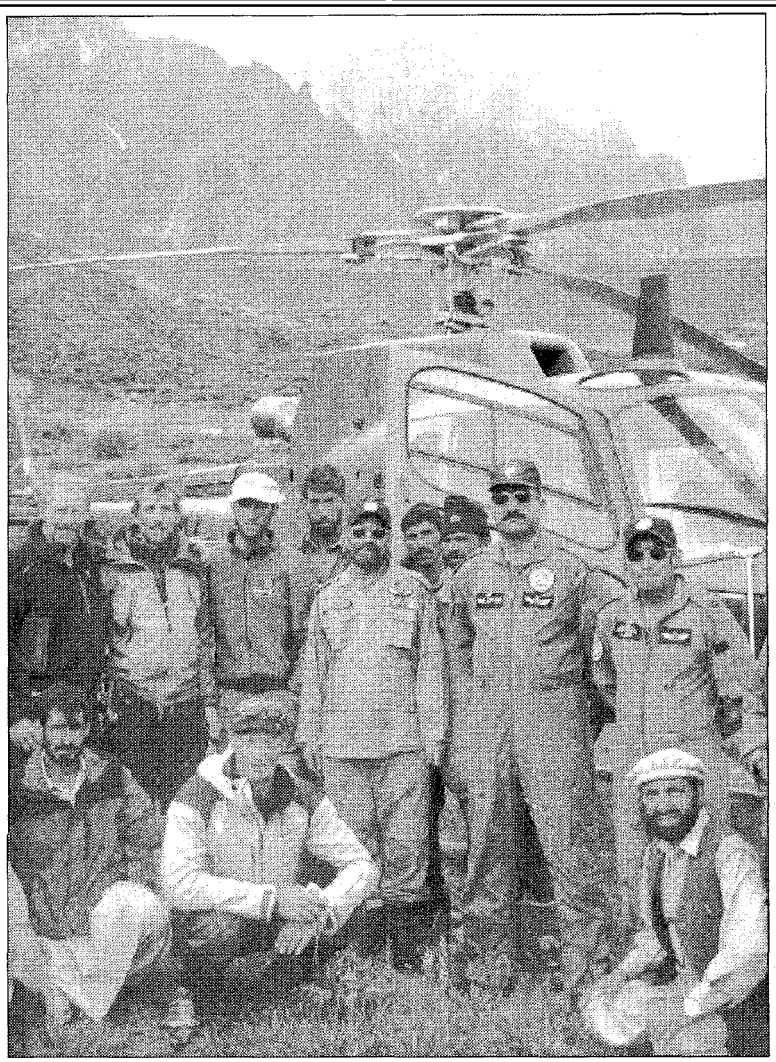
20 luglio: i soccorsi vengono bloccati dal maltempo ma dal cellulare arriva un segnale: «Stiamo bene, scendiamo a Buhl».

21 luglio: la tormenta continua. Nones e Kehrer percorrono poche centinaia di metri e allestiscono un bivacco dove trascorrere la notte.

22 luglio: il tempo migliora, i due superstiti riescono a scendere fino ai 6.600 metri, ma vengono fermati nuovamente dalla nebbia.

23 luglio: vengono rimandate le operazioni di soccorso con l'elicottero. Nones e Kehrer devono scendere a quota 6.000 per poter essere soccorsi.

24 luglio: il tempo migliora. I due italiani riescono a scendere, sia in cordata che con gli sci, da 6.000 a 5.700 metri, in un pianoro dove ad attenderli ci sono i soccorsi.



CAMPO BASE L'esercito pakistano ha accolto i sopravvissuti (secondo e terzo in piedi da sinistra)

Himalaya, salvi gli alpinisti ma è polemica sui soccorsi

Nives Meroi: «Hanno proseguito per non morire»

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.